

Le DISCUSSIONI CRISTOLOGICHE

dal II al VII secolo

In questo capitolo vedremo:

1. *Le ragioni delle discussioni cristologiche*
2. *Le varie "eresie"*
 - Docetismo
 - Arianesimo
 - Apollinarismo
 - Nestorianesimo
 - Monofisismo
 - Monotelitismo
3. *Approfondimenti sistematici*

In appendice:

le divisioni fra le Chiese antiche a motivo della cristologia

1. Il problema: le ragioni delle discussioni

Dalla testimonianza degli apostoli contenuta nel Nuovo Testamento, si ricavano i seguenti dati:

- Gesù è **uomo** (con tutti i limiti degli uomini)
- Gesù è il **Figlio di Dio**, Gesù è **Dio** (e quindi privo di limiti come il Padre-Dio).

Se è difficile capire come possano coesistere le due affermazioni (il finito coesistente con l'infinito), la seconda, soprattutto per il pensiero ebraico, creava gravi difficoltà anche da sola. Perciò i cristiani dovettero cercare di capire meglio in che senso Gesù fosse Figlio di Dio-Dio, perché:

- a) l'espressione «*Figlio di Dio*» si prestava a confusioni: tutti gli ebrei infatti potevano chiamarsi figli di Dio (cfr. *Gv 10,22-39*). Dire perciò che Gesù era figlio di Dio, sembrava dire troppo poco.
- b) il titolo «*Dio*» invece, applicato a Gesù, creava difficoltà, perché sembrava opporsi al principio ebraico dell'assoluta unicità di Dio (cfr. *Es 20,3; Deut 6,4*). Dire perciò che Gesù era Dio sembrava dire troppo (così per es. pensavano gli *ebioniti*, un gruppo di cristiani del II sec.).

Chiarito che "*Figlio di Dio*" vuol dire "*Dio*", emergeva un altro problema: *come conciliare in Gesù i due dati*, Dio e uomo, infinito e finito? Sembra infatti che tra essi ci sia contraddizione.

Questa difficoltà, manifestata dalle domande e dalle obiezioni di vari cristiani, spinse ad approfondire la riflessione che sfociò in vari tentativi di concettualizzazione dei dati del N. T., tentativi che nascevano dal desiderio di voler esporre il cristianesimo nei termini delle filosofie allora più comuni.

Alcuni pensatori cristiani, spesso anche vescovi, nel lodevole desiderio di fare il catechismo ai cristiani del loro tempo, affermarono in *modo esclusivo* certi aspetti della persona di Gesù, minimizzandone o negandone altri, che contrastavano con le loro tesi, ma che erano ugualmente presenti nella tradizione e nei documenti del N.T.

Veniva introdotto così un *criterio soggettivo di scelta* tra affermazioni del N. T. da ritenere e affermazioni da rifiutare. Occorre notare che in queste discussioni cristologiche ognuna delle parti avverse affermava di accettare il N.T. come norma di fede e di volerne spiegare il vero significato.

2. Le varie interpretazione le progressive acquisizioni delle Chiese (eresie e dogmi)

Cerchiamo di esporre sinteticamente, in ordine cronologico, i principali tentativi di comprensione della figura di Gesù che si svilupparono nei primi secoli.

Non facciamo questo per amore di archeologia, ma perché gli errori che ora presenteremo possono ancora ritornare nella storia e le definizioni dogmatiche che i Concili diedero servono ad una migliore comprensione della fede cristiana.

A) *Le negazioni*

Per cercare di eliminare le difficoltà che nascono dalla coesistenza in Gesù di infinito e di limitato (Gesù Dio e uomo), alcuni pensatori negarono uno dei due elementi:

- Gesù non è uomo: *Doceti*
- Gesù non è Dio: *Ario*

3. Docetismo - Gnosticismo

Principali pensatori gnostici del II sec.: *Basilide, Valentino, Marcione, Carpócrato, ...*, *Gli gnostici* partono da un pensiero di tipo manicheo che, per spiegare il male nel mondo, ammette l'esistenza di due principi: un principio del

bene (*Dio-Spirito*) e un principio del male (*materia*), in eterno conflitto tra loro. Affermano che l'uomo, spirito e materia, si trova a metà strada fra i due principi, miscuglio di bene e di male;

- tra Dio e la materia esistono tanti esseri intermedi degradanti (eoni), positivi (angeli) e negativi (démoni);
- Gesù è uno di questi esseri positivi, superiore all'uomo e immateriale.
- Gesù dunque non può avere un corpo, che è materia e perciò male. Non può quindi essere uomo. La sua carne è soltanto un'apparenza: sembrava uomo, ma non lo era. Poiché «sembrare» in greco si dice dokew (dokéo), questi pensatori vennero chiamati **Doceti**.

Dato che i vangeli canonici contenevano delle affermazioni contrarie al loro modo di vedere, affermando per es. che Gesù mangiava, dormiva, sudava sangue,... i *doceti* li correggevano in armonia con le loro tesi, cioè eliminando ogni riferimento all'umanità di Gesù. Elemento di spicco in questo lavoro di "correzione" fu soprattutto *Marcione*. Alle manipolazioni di *Marcione* i vescovi reagirono controllando il testo delle nuove copie del N.T. che venivano confezionate e premettendo ai vangeli dei «prologhi antimarcioniti» che assicurassero il lettore della loro perfetta conformità con i testi antichi (v. *vol. II, pag. 51-52*).

Contro i doceti lottarono soprattutto **Ignazio di Antiochia** (~ 110 circa), **Ireneo di Lione** (~ 200 circa) e **Tertulliano di Cartagine** (~ 220 circa), affermando che Gesù aveva veramente un corpo.

Interessante è soprattutto il ragionamento di Ireneo di Lione: " Noi crediamo che nell'eucaristia c'è il corpo di Cristo. Dunque Gesù ha un corpo!".

Come risultato di queste discussioni, le Chiese, da allora, accolgono riflessamente e per sempre un dato sicuro: **Gesù è veramente uomo**.

Perciò è fuori dalla fede cristiana qualunque cristologia che non accetti l'umanità di Gesù. Se infatti Gesù non fosse uomo, non avrebbe alcun senso presentare la morale cristiana come «imitazione di Cristo»: Cristo non sarebbe imitabile dall'uomo.

4. Arianesimo

Ario, prete di Alessandria, passato poi a Costantinopoli e morto nel 336, *in reazione ai doceti* che non avevano espresso bene la fede cristiana tradizionale, affermò la vera corporeità di Gesù, ma si trovò in difficoltà ad ammetterne la divinità. Analizzando il N.T., Ario venne a concludere che la carne di Gesù era animata dal Logos - Verbo di Dio (di cui parla *Giovanni*), ma il Verbo era solo simile (Ñmoio Úsioj - omiúsios) al Padre, non uguale (Ñmoo Úsioj - omoúsios = consostanziale), subordinato e quindi inferiore al Padre, perché creato da Lui, non generato da Lui.

- *La differenza fra generare e creare, secondo le discussioni di allora, era la seguente:*
- generare è produrre un essere della stessa natura del generante (= padre)
- creare è produrre un essere di natura diversa dal creante (= Dio).
- *Ario esprime la fede media dei cristiani di mentalità greca, che ritengono Gesù un eroe divinizzato dalla comunità, ma non Dio.*

Certe frasi del N.T. sembrano proprio dare ragione ad Ario. Per es. la frase di Gesù riguardante la fine (di che cosa?): "Quanto a quell'ora nessuno la conosce, neanche il Figlio, ma solo il Padre" (Mc 13,32). Dunque c'è una cosa che il Padre sa e il Figlio non sa. Dunque il Figlio non è uguale al Padre.

Questi testi però andavano letti ed interpretati nel contesto culturale ebraico e non in quello greco, come sarà chiarito nelle discussioni che seguirono.

Ario ebbe molto seguito popolare, ma il suo pensiero originò grandi discussioni, tanto che l'imperatore Costantino, per non dividere l'impero su questioni religiose, decise di indire, d'accordo con il vescovo di Roma Silvestro, una riunione dei vescovi di tutte le Chiese per risolvere il problema:

1°) **Concilio Ecumenico - Nicea, 325.**

In esso si discusse a fondo l'interpretazione di Ario, che era presente, e, soprattutto per influsso di Atanasio di Alessandria, si fissò in una formula breve la fede tradizionale (*Simbolo di Nicea*, detto anche *Credo*, poi usato in molte liturgie). Ecco la parte che riguarda Gesù

- a) Crediamo [...] in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio del Dio, generato unigenito dal Padre, cioè della sostanza del Padre: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa (numerica) sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono sorte, quelle in cielo e quelle nella terra, quello che per noi uomini e per la nostra salvezza discese (dal cielo) e si è incarnato, si è fatto uomo, patì e risorse il terzo giorno è salito al cielo, e verrà per giudicare vivi e morti [...].
- b) Quelli che dicono: "C'è stato un tempo in cui non esisteva" o "Non esisteva prima di essere stato generato" o "È stato creato dal nulla", o affermano che egli deriva da altre ipostasi o sostanze o che il Figlio di Dio è o creato o mutevole o alterabile, tutti costoro condanna la Chiesa cattolica e apostolica. **In sintesi** venne precisato che *il Figlio-Verbo*
 - è consostanziale al Padre (= della stessa numerica sostanza), cioè è Dio come il Padre
 - è generato, non creato
 - per mezzo di Lui sono state fatte tutte le cose.

Per conseguenza la dottrina di Ario venne giudicata non conforme alla fede tradizionale.

Il Concilio rappresenta il primo grande sforzo di presentare la fede cristiana ai greci, esprimendola nei termini della loro cultura, e perciò in termini nuovi.

Poiché il suo linguaggio non è più quello biblico, alcuni l'hanno giudicato un tradimento del genuino pensiero cristiano.

Quantunque superato teoricamente, *l'arianesimo* continuerà a diffondersi soprattutto tra i barbari e costituisce una tentazione continuamente ricorrente nel pensiero della Chiesa (per es. oggi i Testimoni di Geova).

Così le Chiese acquisiscono riflessamente e definitivamente un altro punto della cristologia: **Gesù è veramente Dio**. Perciò è fuori dell'autentica fede cristiana colui che nega la divinità di Gesù.

Dalle acquisizioni fatte dalle Chiese nelle lotte teologiche contro i doceti e gli ariani, sorgono due modi diversi di vedere e di presentare la figura di Gesù, modi che fanno capo a due grandi scuole teologiche, sorte nel III sec. d.C.:

➤ **la scuola di Antiochia di Siria**

Fondandosi sulla storia, vede Gesù a partire dalla sua umanità e, attraverso la risurrezione, arriva alla sua divinità (Gesù è l'uomo divinizzato). Interpreta la Sacra Scrittura in senso letterale. *Teologi*: Efrem siro, Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo,...

➤ **la scuola di Alessandria**

Fondandosi sul Dio dei filosofi greci, vede Gesù a partire dalla sua dimensione divina e, attraverso l'incarnazione, arriva alla sua umanità (Gesù è il Dio incarnato). Interpreta la Sacra Scrittura in senso spirituale o allegorico. *Teologi*: Panteno, Clemente di Alessandria, Origene, Atanasio, Cirillo di Alessandria,...

2°) I tentativi di conciliazione

Acquisito come verità di fede definita (e quindi una volta per sempre) che Gesù è Dio e uomo, si precisa il problema: come possono coesistere in lui *l'infinito Dio col finito uomo*? Assistiamo a vari tentativi di conciliazione dei due elementi:

- Gesù è Dio, ma non completamente uomo (**Apollinare**)
- Gesù è Dio e uomo, ma si tratta di due esseri distinti, sia pure uniti tra loro (**Nestorio**)
- Gesù è Dio e uomo, ma è un essere talmente unico che la sua umanità viene assorbita nella divinità (**Eutiche e Dioscoro - monofisismo**).
- In Gesù la divinità e l'umanità sono distinte, ma la volontà è una sola, quella divina (*Monoteliti*).

5. Apollinarismo

Apollinare (~ 380) era vescovo di Laodicea, in Siria.

In polemica contro gli ariani, affermava che Gesù è vero Dio e vero uomo ed è altresì un essere unico (questo dato lo ricavava dalla tradizione), ma si trovava in difficoltà a spiegare l'affermazione.

Partendo dal principio che due realtà complete non possono costituire un solo essere e tuttavia Gesù è un solo essere, concludeva che una delle realtà coesistenti in Gesù doveva essere *incompleta*.

- Poiché Gesù è *totalmente* Dio, l'incompletezza poteva riguardare solo la sua umanità.
- Ma, poiché la Scrittura afferma con evidenza la realtà del corpo di Gesù - e nella stessa direzione andava la condanna dei Doceti, - l'incompletezza doveva necessariamente ricadere sulla sua anima.
- Rifacendosi alla teoria filosofica di Platone, che divide l'uomo in tre parti (corpo, anima intellettuale, anima sensitiva), Apollinare attribuiva a Gesù un vero corpo ed un'anima sensibile, ma affermava che in lui *le funzioni dell'anima intellettuale venivano svolte dalla divinità*.

Così, nonostante le buone intenzioni, Apollinare mutilava la dimensione umana di Gesù per salvare l'unicità del suo essere: Gesù non era più completamente uomo.

Per risolvere il problema, l'imperatore Teodosio I° indisse il: **2o Concilio Ecumenico - Costantinopoli, 381**.

Il concilio prese in considerazione la dottrina di Apollinare e, pur senza far propria la divisione dell'uomo in tre parti, affermò la vera e completa umanità di Gesù in base al principio già enunciato dal papa Damaso: «*Quello che dell'uomo non è stato assunto da Gesù, non è stato salvato*». Se dunque il Verbo di Dio non avesse assunto qualche elemento costitutivo dell'uomo, quell'elemento non sarebbe stato salvato. La tradizione infatti presentava Gesù come il salvatore di *tutto* l'uomo.

Per conseguenza la dottrina di Apollinare veniva rifiutata come non conforme alla fede tradizionale.

Il concilio di Costantinopoli di per sé non era ecumenico, cioè universale, perché non erano stati invitati i vescovi dell'occidente - nemmeno il vescovo di Roma -.

Divenne «ecumenico» in seguito, perché le sue decisioni furono accettate da quasi tutte le Chiese antiche.

Resta così chiarito che è da ritenersi contraria alla fede cristiana qualunque antropologia che non possa applicarsi completamente a Gesù, in quanto Gesù è veramente e completamente uomo (anzi è l'uomo - cfr. *Gv 19, 5*).

Tra l'altro il Concilio delimitò la giurisdizione del patriarca di Alessandria al solo Egitto e attribuì il primato di onore al vescovo di Costantinopoli, dopo il vescovo di Roma, «per essere la città la nuova Roma» (can. 3).

Inizia così l'ascesa del vescovo di Costantinopoli a scapito delle due altre grandi sedi episcopali dell'oriente: Antiochia ed Alessandria.

La condanna dell'interpretazione cristologica di Apollinare spinse il pensiero cristiano ad approfondire i rapporti tra due dati ormai sicuri:

1°) *Gesù è un unico essere*. Perciò non è conforme alla fede cristiana qualunque interpretazione che non salvi l'unità di Gesù.

2°) *In Gesù coesistono due aspetti, la divinità e l'umanità*: ambedue complete. Perciò non è conforme alla fede cristiana una dottrina che non salvi in Gesù la divinità (condanna delle tesi di Ario) e l'umanità (condanna delle tesi dei doceti e di Apollinare).

Il problema lasciato aperto alla riflessione successiva era dunque questo: *e conciliare la dualità di aspetti in Gesù con l'unità del suo essere?*

Non ci deve stupire se, nel tentare di risolvere questo difficile problema, ci furono altre interpretazioni difformi dalla fede tradizionale.

6. Nestorianesimo

Nestorio, (451, in esilio), siro di origine, fu patriarca di Costantinopoli.

Contestò la dottrina di Apollinare, sostenendo che in Gesù vi è una completa e perfetta umanità, ma si trovò in difficoltà a spiegare come divinità ed umanità fossero unite in un solo essere.

Risolse il problema interpretando l'umanità come il recipiente in cui era contenuta la divinità. Affermò cioè che in Gesù esistono autonome e distinte, due *nature*, divina e umana, in *due persone*, tra le quali vi è un'unione soltanto morale, «come marito e moglie nel matrimonio».

Una conseguenza di questo modo di vedere le cose era il rapporto intercorrente fra Gesù e sua madre, Maria. Per Nestorio Maria:

- non era solo *anthropotócos* (= madre dell'uomo Gesù), poiché Gesù Cristo è «l'uomo unito a Dio» (e in questo Nestorio era d'accordo con la tradizione),
- neanche era *theotócos* (= madre di Dio), perché Dio non può avere una madre, (e in questo Nestorio andava contro la tradizione),
- ma *christotócos* (= madre di Cristo), cioè madre dell'uomo in cui Dio abita, o tutt'al più *theodócos* (= accoglitrice di Dio).

Nestorio attaccò la maternità divina di Maria durante l'omelia della messa di natale del 428.

Eusebio, un noto avvocato di Costantinopoli, protestò contro queste idee innovatrici, diverse da quelle che erano sempre state insegnate. Nacque una grande discussione che raggiunse velocemente anche Alessandria, dov'era il patriarca Cirillo. Per amore dell'ortodossia, ma anche per il desiderio di rivale politico-religiosa nei confronti di Costantinopoli, Cirillo intervenne vigorosamente e fu il più deciso oppositore di Nestorio.

Nelle discussioni intervenne per lettera anche il vescovo di Roma, Celestino. Ma le polemiche tra Cirillo e Nestorio rimasero così accese da indurre l'imperatore Teodosio II° a convocare un concilio (*3o Concilio Ecumenico - Efeso, 431*).

Dopo alterne vicende, il concilio, soprattutto per l'intervento autorevole del vescovo di Roma, presente attraverso i suoi delegati, precisò la fede tradizionale, approvando la dottrina di Cirillo (che, tra l'altro, aveva fatto vistosi regali a molti vescovi):

- in Gesù ci sono *due nature*, divina ed umana, ma *unica è la ipóstasis, o persona*, del Verbo
- in Lui c'è una *vera unità* (e non solo unione) delle due nature secondo la persona divina (unione ipostatica)
- *Maria è theotócos* (= madre di Dio) e non solo *christotócos* (= madre di Cristo).

Teodosio II, che era favorevole a Nestorio, ebbe però qualche esitazione a promulgare il decreto del concilio, ma una spontanea fiaccolata popolare a favore della divina maternità di Maria lo convinse ad approvarlo e promulgarlo immediatamente (11 ottobre 431). Le tesi di Nestorio furono rifiutate; Nestorio fu deposto e Teodosio II, benché a malincuore, lo inviò in esilio.

Tuttavia la sperata pace religiosa non si ottenne.

Per risolvere il problema cristologico conservando tutti i dati della tradizione, viene introdotta la *distinzione fra natura e persona*, che si stava applicando nelle contemporanee discussioni sulla Trinità, distinzione che permetteva di salvare l'unità dell'essere di Gesù, pur nel rispetto della sua vera divinità e della sua vera umanità (v. pag. 63).

Tuttavia nelle discussioni del concilio, soprattutto il concetto di natura non fu chiarito a sufficienza, anche a motivo dell'uso di formule equivoche, o poco chiare, usate da alcuni vescovi, compreso Cirillo di Alessandria.

La condanna di Nestorio fece definitivamente accogliere alle Chiese un altro dato: *Gesù è un essere unico*. Ma ripropose il problema: *come conciliare la divinità e l'umanità in un unico essere?*

Si aprì in questo modo lo spazio per le discussioni successive.

7. Monofisismo*

Si dice *monofisismo* quell'interpretazione della figura di Gesù che vede in lui *una sola natura*. Ma dipende dal significato che si dà al termine «natura» se una teoria monofisita è conforme o no alla fede tradizionale.

In effetti alcune forme di monofisismo uscirono dall'ortodossia. La più importante è quella di *Eutiche*, prete archimandrita di un monastero di Costantinopoli.

Deciso antinestoriano, propugnò la forma più spinta di monofisismo, sostenendo che nell'incarnazione del Figlio di Dio, la divinità assorbe l'umanità come l'acqua del mare assorbe una goccia di miele che vi cade dentro. L'umanità non è distrutta, ma è come inesistente. Il monofisismo di Eutiche non rispettava il valore dell'umanità di Gesù.

Eutiche fu condannato e scomunicato da un sinodo locale tenutosi a Costantinopoli nel 448, ma il monaco riuscì a guadagnare alla sua tesi l'imperatore Teodosio II° che convocò un altro concilio da tenersi ad Efeso nel 449 sotto la presidenza di **Dioscoro**, patriarca di Alessandria, presso cui Eutiche si era rifugiato. Papa Leone Magno intervenne per mezzo dei suoi delegati e con una sua lettera dogmatica a Flaviano, patriarca di Costantinopoli, detta "*Tomo a Flaviano*", in cui si condannavano le tesi di Eutiche.

Il concilio fu burrascoso, soprattutto perché fin dall'inizio apparve chiaro che la conclusione favorevole ad Eutiche era già stata prefabbricata secondo la volontà dell'imperatore. Dioscoro la sostenne e perseguì quei vescovi che osarono contrastare la sua posizione, anche imprigionandoli, sotto l'accusa di essersi fatti corrompere da regali di Cirillo. Scomunicò anche papa Leone. Il concilio passò alla storia come il "*latrocinium ephesinum*" (= brigantaggio efesino).

Dioscoro sembrava aver vinto, quando improvvisamente Teodosio II morì.

L'imperatrice Pulcheria convocò allora un altro concilio (**4o Concilio Ecumenico - Calcedonia, 451**), che fu presieduto dai rappresentanti di papa Leone. Durante le discussioni fu letto anche il «Tomo a Flaviano», applaudito dalla quasi totalità dei vescovi presenti che dissero:

«*Questa è la fede dei Padri! Questa è la fede degli Apostoli! Pietro ha parlato per bocca di Leone!*»

L'insegnamento del concilio si può così sintetizzare:

- riafferma la fede dei concili di Nicea e Costantinopoli: **Gesù è consostanziale al Padre**
- condanna Nestorio: **in Gesù c'è una sola persona, quella divina, Maria è Madre di Dio**
- condanna Eutiche (monofisiti): **in Gesù ci sono due nature, divina ed umana**
- afferma la fede cattolica tradizionale in un nuovo simbolo detto «*calcedonese*», (senza però definirlo come dogma di fede):

«*...Noi, sulle orme dei Santi Padri, insegniamo all'unanimità a credere in un unico e medesimo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità, Dio vero e Uomo vero, composto di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre secondo la divinità, consostanziale a noi secondo l'umanità, simile a noi in tutto fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e nato per noi e per la nostra salvezza negli ultimi tempi da Maria vergine, Madre di Dio, secondo l'umanità; un solo e medesimo Cristo, Figlio, Signore, Unigenito da riconoscersi in due nature senza confusione, senza separazione, senza togliere in nessun modo la differenza delle nature per ragione dell'unione e anzi salve le proprietà dell'una e dell'altra natura concorrenti in una sola persona e/o sussistenza, non scisso e diviso in due persone, ma un solo e medesimo Figlio unigenito, Dio, Logos, Signore Gesù Cristo, come prima i profeti ce lo annunciarono, come lo stesso Gesù Cristoci insegnò e come il simbolo dei Padri ci ha trasmesso» (Denzinger-Schönmetzer, 301-302).*

Il concilio chiarì anche che erano esatti entrambi i modi di vedere la persona di Gesù propri delle scuole di Antiochia e di Alessandria.

Il concilio presentò anche 28 canoni disciplinari. Il ventottesimo riguardava la posizione del vescovo di Costantinopoli: i suoi privilegi erano uguagliati a quelli del vescovo di Roma, con la seguente motivazione: la Sede Romana deve i suoi privilegi alla spontanea concessione dei Padri in vista del rango politico della città di Roma; similmente la Sede di Costantinopoli (seconda Roma) deve essere equiparata a quella romana. Il Vescovo di Roma tuttavia conserva il primo posto.

I legati pontifici protestarono contro questo canone abbandonando il concilio. Esso fu approvato, non senza intimidazioni, da meno della metà dei Padri.

Papa Leone approvò la formula cristologica di Calcedonia, ma respinse il ventottesimo canone, perché vi scorgeva il tentativo di stabilire un nuovo ordine gerarchico delle principali sedi vescovili dell'impero, basato non più sull'apostolicità della fondazione delle sedi e in modo particolare sulla fondazione diretta o indiretta di esse da parte di Pietro (che aveva guidato le Chiese di Antiochia e di Roma direttamente e quella di Alessandria attraverso il suo segretario Marco, autore del secondo vangelo), ma sull'importanza politica delle città in cui sorgevano.

Sintesi della fede tradizionale

Da queste vivaci discussioni è emersa progressivamente una sintesi cristologica che si può così riassumere:

- **Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità consostanziale al Padre secondo la divinità consostanziale all'uomo secondo l'umanità**
- **Gesù è in due nature, divina e umana,**
 - a) **inconfuse immutabili** } Valorizza gli apporti della scuola di Antiochia
 - b) **indivise inseparabili** } Valorizza gli apporti della scuola di Alessandria
 - c) **e una sola persona (o sussistenza) divina.**

Questa fede è stata accolta sostanzialmente da quasi tutte le Chiese e forma la sintesi conclusiva della cristologia antica.

8. **La controversia monotelita**

Il concilio di Calcedonia costituì un'importante sintesi della cristologia. Ma le discussioni con i monofisiti non cessarono.

La discussione sfociò, con incresciose intromissioni dell'imperatore Giustiniano (527-565), nella "controversia dei tre capitoli" che portò alla condanna postuma di *Teodoro di Mopsuestia* (~ 428), *Teodoreto di Ciro* (~ 458) e *Iba* (~ 457) e culminò nel **2o concilio di Costantinopoli, 553**, che ripeté sostanzialmente le tesi del concilio di Calcedonia. Ma le controversie monofisite continuarono ancora attraverso il ricorso ad una scappatoia dei monofisiti: *in Gesù c'è una sola energia*. Quest'idea si sviluppò nell'affermazione: *in Gesù c'è una sola volontà, quella divina*.

I monoteliti sostennero questa tesi, perché, qualora si fossero ammesse in Gesù due volontà libere, si sarebbe potuti arrivare all'assurdo dell'opposizione, in Gesù, tra la volontà umana e la volontà divina e quindi in Gesù-uomo alla possibilità di peccare, contro le affermazioni di Paolo e dei Concili.

Il 3o concilio di Costantinopoli, 680-681, condannò questa posizione: «Piamente proclamiamo, secondo la dottrina dei Ss. Padri, che esistono due naturali volontà in Lui (Cristo) e due naturali operazioni senza divisione, senza conversione, senza separazione, senza confusione; e le due volontà naturali non in contrasto, si badi bene, come vorrebbero gli eretici, ma la sua volontà umana docile, non restia né recalcitrante, bensì soggetta alla sua onnipotente e divina volontà... Esaltiamo pure nel medesimo Signore nostro Gesù Cristo, vero Dio, (l'esistenza) di due naturali operazioni, indivise, inconvertibili, inconfuse e inseparabili, l'operazione divina cioè e quella umana, secondo l'esplicita espressione di papa Leone: ogni natura fa ciò che le è proprio in comunione con l'altra, vale a dire il Verbo compie le operazioni che sono proprie del Verbo e la carne quelle che sono proprie della carne» (Denzinger - R. 291-292).

9. I concetti di natura e persona – approfondimento

Ma che cosa intendeva dire il concilio di Calcedonia usando i termini «natura» e «persona»? Occorre notare che il significato di tali termini non deriva dalla Bibbia, ma dal linguaggio comune usato anche dalla filosofia greca e cioè:

- a) *natura o sostanza* indicano ciò che una cosa è, l'insieme di tutto ciò che occorre per essere quello che è, per agire e manifestarsi secondo quello che è e per avere una consistenza propria. La natura perciò è la forma concreta attraverso la quale la persona esiste, ha consistenza, si manifesta, agisce. È *il principio di operazione*.
- b) *persona o ipóstasi* indicano chi qualcuno è, l'io di un essere, la fonte della decisione e della responsabilità, il centro che unifica l'essere. Dire perciò che Gesù è *una sola persona*, quella divina del Figlio, *in due nature*, divina e umana, significa dire che: l'io del Figlio di Dio, definito dal suo rapporto con il Padre e con lo Spirito (persona) ha due forme di manifestarsi e di agire (natura):
 - la *forma divina* che lo costituisce figlio eterno ed esprime la sua situazione filiale in modo perfetto
 - la *forma umana* che lo costituisce figlio incarnato, senza portargli alcun arricchimento, e che esprime la sua situazione filiale in modo imperfetto, nel modo stesso in cui gli uomini esprimono la loro situazione filiale.

In breve: **Gesù è una Persona divina, il Figlio, che si esprime nella nostra natura umana.**

APPENDICE

Organizzazione e divisioni tra le Chiese nei primi secoli

Le discussioni cristologiche, mentre da una parte precisano meglio la dottrina cristiana su Gesù, dall'altra introducono, o sono l'occasione per introdurre, delle notevoli divisioni religiose e a volte anche politiche tra le Chiese antiche.

Ecco in sintesi i fatti:

1. Tra il I e il III secolo

Le Chiese si organizzano attorno ai tre centri politici più importanti dell'Impero:

- **Roma**, capitale dell'Occidente
- **Alessandria**, capitale dell'Africa Romana
- **Antiochia**, capitale dell'Asia

In quanto grandi centri cosmopoliti, queste città furono scelte dagli apostoli, e specialmente da Pietro, per diventare i principali centri di irradiazione missionaria, secondo il principio dell'accomodamento delle strutture ecclesiastiche alla divisione politico-amministrativa dell'Impero romano.

I vescovi di queste sedi divennero i vescovi più importanti della cristianità. Esercitavano un controllo sui vescovi delle sedi vicine e perciò erano chiamati *patriarchi* (= che comandano ai Padri, cioè ai vescovi).

Gerusalemme invece, la Chiesa madre di tutte le Chiese, perse progressivamente di importanza nell'organizzazione ecclesiastica, anche a motivo delle distruzioni che subì nel 70 d.C. e nel 135 d.C.

2. IV-V secolo

Inizia la lotta tra Costantinopoli ed Alessandria per problemi di supremazia (l'orgoglio è un male grave, ma speriamo fosse in buona fede!).

Situazione delle principali sedi ecclesiastiche all'inizio del IV secolo:

Roma: è la prima sede, isolata nella sua struttura composita, senza grandi controversie. Attua il principio del «lasciar vivere».

Alessandria e Antiochia: sedi di due scuole teologiche (Didaskaleion), sono rivali nel pretendere il secondo posto. **Antiochia** perde però importanza a causa del trasferimento, per motivi politico-economici, del suo Didaskaleion a Nisibi e poi a Edessa (in Armenia).

Gerusalemme non ha grande peso teologico e politico. Presto però comincia a diventare meta di pellegrinaggi e ciò le dà importanza dal punto di vista della fede. E' pure sede di una scuola catechistica.

Bisanzio-Costantinopoli: è una piccola Chiesa che dipende religiosamente da Eraclea, la quale, a sua volta, fa capo al patriarcato di Antiochia. Però Costantino fa di essa, per ragioni politiche, la seconda Roma ed allora il vescovo di Costantinopoli, anche per le pressioni esercitate dall'imperatore, vuole ottenere la preminenza sugli altri vescovi (secondo tra tutti i vescovi, in quanto vescovo della seconda Roma). Di qui la lotta con le Chiese di Alessandria e di Antiochia.

Tra gli episodi più significativi di questa rivalità, ricordiamo i seguenti:

- 1°) *Al concilio di Nicea*, convocato dall'imperatore Costantino nel 325, Ario di Alessandria viene scomunicato, ma viene accolto bene a Costantinopoli e riesce a guadagnarsi simpatie potenti: molti vescovi diventano ariani.
- 2°) *Atanasio di Alessandria* riesce a far condannare Ario. La sua opera è continuata dai grandi vescovi: Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, Basilio, detti Cappadoci, dal fatto che avevano condotto vita monastica in Cappadocia (Turchia).
- 3°) *Il concilio ecumenico di Costantinopoli* (381) limita la giurisdizione di Alessandria e dichiara Costantinopoli seconda sede episcopale dell'Impero: al suo patriarca vengono riconosciuti gli stessi onori tributati al vescovo di Roma.
- 4°) *Nestorio*, formatosi alla scuola di Antiochia, patriarca di Costantinopoli, insegna dottrine erranee sul Cristo. Cirillo, patriarca di Alessandria, reagisce e scomunica Nestorio. Al concilio di Efeso (431) viene accolta la dottrina di Cirillo e Nestorio è condannato. E' questo un duro colpo per Costantinopoli: Alessandria dimostra infatti di essere la custode dell'ortodossia.
- 5°) *Costantinopoli* rifiuta le tesi del monaco Eutiche, il quale si rifugia presso Dioscoro, patriarca di Alessandria, che lo difende contro Costantinopoli, organizzando ad Efeso un concilio: il «brigantaggio efesino» del 449.
- 6°) *Al concilio di Calcedonia* (451) Costantinopoli riesce ad imporsi e Dioscoro viene depresso. Da allora la Chiesa di Costantinopoli si sente la sostenitrice dell'ortodossia. Da questo colpo Alessandria non si rialzerà più. Il 28o canone del concilio di Calcedonia stabilisce ancora una volta che Costantinopoli è la seconda Roma e di conseguenza la seconda sede episcopale dell'Impero. Alla sede di Costantinopoli manca però la fondazione da parte di qualche apostolo. Essa allora si afferma continuatrice della sede di Efeso che era di fondazione apostolica e che ormai non esisteva più. Più tardi (sec. V-VI) sorgerà la leggenda della fondazione della sede costantinopolitana ad opera di Andrea, fratello di Pietro.

In tali questioni di campanile Roma è sempre intervenuta, mantenendosi però al di sopra delle parti. Essa ha inviato i suoi delegati ai vari concili, perché li presiedessero a nome del papa:

- *ad Efeso è intervenuta contro Nestorio di Costantinopoli*
- *a Calcedonia contro Dioscoro di Alessandria (tomo di papa Leone: applaudito).*

Tuttavia papa Leone ha rifiutato il 28o canone di Calcedonia. Questo canone sarà accettato da Roma solo al concilio di Firenze (1439).

Antiochia intanto perse importanza e venne attratta nella sfera di Costantinopoli, erede ormai della antica scuola antiochena.

Conclusioni

Nel V secolo la fede cristiana è ormai diffusa in tutto l'impero romano, che intanto sta andando in dissolvimento, almeno in occidente (solo papa Leone è riuscito a fermare i barbari). Per supplire alla carenza di autorità dell'impero bizantino in Italia, il papa svolge una funzione simile a quella dell'imperatore. Comincia così ad introdursi l'idea di una giurisdizione universale del vescovo di Roma, non teorizzata in questo periodo, ma di fatto accettata in buona parte dell'occidente.

Situazione a metà del V secolo

Cinque Patriarcati si dividono la giurisdizione della Chiesa:

Roma - Costantinopoli - Alessandria - Antiochia - Gerusalemme.

La «pentarchia» è vista, soprattutto nelle Chiese d' Oriente, come la sintesi di tutta la cattolicità (= universalità) della Chiesa ed è anche uno strumento contro lo strapotere ecclesiastico di Giustiniano.

Esistono inoltre 2 Chiese nazionali (*cattolicosati indipendenti*):

- **la Chiesa Armena**: nel 390 si stacca dalla Chiesa di Cesarea di Cappadocia e diventa Chiesa nazionale. Nel 491 accetta la fede nicena, ma rifiuta il concilio di Calcedonia e così si stacca da Costantinopoli, ma anche dagli Assiri. Nel 1300 subì l'influsso dei frati domenicani e molti armeni divennero cattolici.
- **la Chiesa Assira**: nel 410 Bar Addai rifiuta il concilio di Costantinopoli, rompe i tradizionali legami con Antiochia ed organizza autonomamente la Chiesa. Poi approfitta dei litigi cristologici per togliersi anche dalla dipendenza di Costantinopoli rifiutando nel 484 il concilio di Efeso. Accetta solo la fede nicena, rifacendosi alla scuola di Nisibi-Edessa, che proveniva da Antiochia. Viene poi tacciata di nestorianesimo. Ebbe la sua massima fioritura nel 1200.

Queste due Chiese si dicono *non calcedonesi* perché non accettano il concilio di Calcedonia.

Il concilio di Calcedonia infine spacca le Chiese di Alessandria e di Antiochia *ad Alessandria* si formano:

- un gruppo autonomo: *Copti o Siro-Giacobiti*
 - un gruppo in comunione con Costantinopoli: *Melchiti* (= legati all'imperatore di Costantinopoli) *ad Antiochia* si formano:
 - un gruppo in comunione con Costantinopoli: *Melchiti* - come ad Alessandria
 - un gruppo autonomo che accetta Calcedonia: *Maroniti* (= dal nome del fondatore: Maròn)
 - un gruppo autonomo non calcedonese: *Siri 1*
- I *copti* di Alessandria poi diffusero il vangelo in Etiopia e così nacque la *Chiesa Etiopica*.